

Un'attesa decisiva

La situazione di Paolo sembrava senza speranza. Ma un "regista invisibile" doveva aver organizzato il mio tempo perché io potessi incontrare Sara

Mentre sto andando a trovare un amico, in ospedale da più di tre settimane, mi telefona Riccardo e mi chiede se può venire anche lui con me. Trovo Paolo abbastanza debilitato. La situazione è seria. Diverse operazioni in breve tempo, e non si intravedono miglioramenti. Ci stiamo accomiatando dalla moglie Sara, quando mi accorgo che Paolo guarda intensamente il figlioletto, lo accarezza; a sua volta il bambino, con infinita delicatezza, gioca con la mano del papà. Una scena commovente. Usciamo. Intanto Riccardo mi dice che ha dato appuntamento a qualcuno proprio davanti all'ospedale. Una faccenda da sbrigare nel giro di qualche minuto. Infatti, dopo un po' arriva l'auto attesa. Al parcheggio il tempo passa e l'amico non arriva, così decido di fare due passi con l'idea di scattare qualche foto, ma non trovo niente d'interessante. Mi attira soltanto la corteccia di una betulla, vi leggo il gioco del tempo. Rimpiango di non aver fissato il momento delicatissimo di Paolo con suo figlio. Passa altro tempo. Attendo. Sbircio nell'auto parcheggiata, dove Riccardo chiacchiera con l'amico; li sento parlare interessati di un navigatore. Insomma l'attesa imprevista sta diventando pesante; Riccardo avrebbe almeno dovuto avvisarmi che si sarebbe trattenuto più a lungo... quasi un'ora! Poi, non so come, mi viene in mente di trasformare questa piccola contrarietà in un "fiore" per Paolo e scatta l'idea che l'attesa si è combinata soltanto perché io sia più sensibile alla situazione dell'amico, bloccato in ospedale da quasi un mese. Al posteggio arriva un'auto. La radio accesa ad alto volume lascia sentire una vecchia canzone: *You never know* (non si sa mai).



Sì, non si sa mai perché succedono certe cose! In questo momento vedo Sara. La saluto da lontano. Mi fa capire che vuole parlarmi. Affida il figlioletto a un parente che l'ha accompagnata. Appena è sicura di non essere vista dal bambino, scoppia a piangere. Quando riesce a parlare, mi confida che, a detta del medico, la situazione ormai sta precipitando irreversibilmente. Non sanno come arrestare l'infezione e Paolo è troppo debole. In effetti il medico ha confermato un timore che girava nell'aria da qualche giorno.

Capisco che un "regista invisibile" ha organizzato quell'attesa perché io potessi incontrare Sara. Affido Paolo al regista e affido anche me, con l'accresciuta voglia di seguire le sue indicazioni per il bene dell'amico. Riccardo mi raggiunge dopo qualche tempo, chiedendomi scusa per essersi completamente dimenticato che lo stavo aspettando. Gli replica che la mia impazienza è ora gratitudine perché ho potuto incontrare Sara e sapere da lei che si sta consumando l'ultimo filo al quale è appesa la vita di Paolo. Mentre parlo, mi convinco che devo mettere tutto l'impegno a credere che quel filo non si spezzerà. Nulla è impossibile a Dio!

L'indomani mi telefona Sara: mi comunica, pur con le dovute riserve, che i medici non hanno registrato un peggioramento. Bisognerà attendere delle ore, ma le cose forse stanno cambiando direzione. Giorni dopo Paolo viene dichiarato fuori pericolo. Quanto a me, ho la sensazione di aver sbirciato nella misteriosa fucina del "regista" e di aver rubato qualche scintilla del fuoco che produce miracoli: la solidarietà che ci trasforma. Credere all'amore di Dio può essere talvolta eroico, ma... non si sa mai! ■